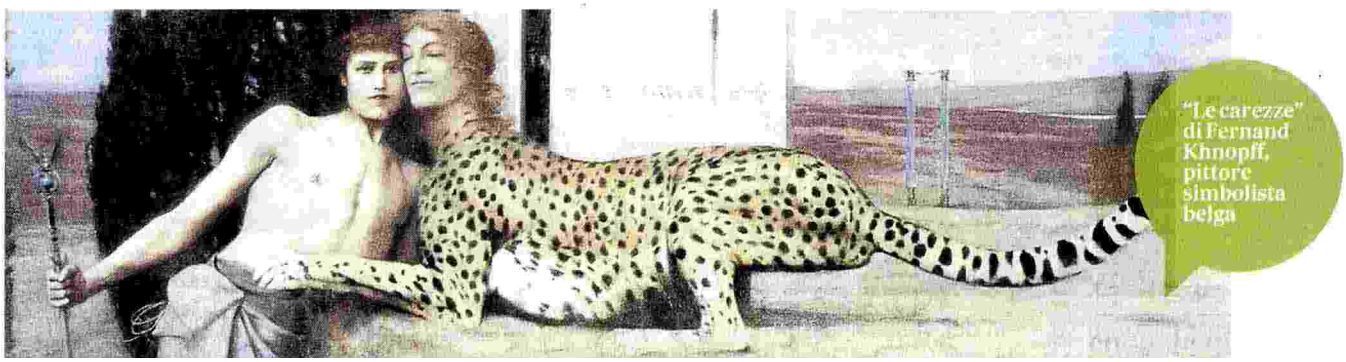
Il Messaggero

Quotidiano

Data 04-08-2016
Pagina 19
Foglio 1 / 2

Ripubblicato il racconto "Bruges la morta" di Georges Rodenbach, capolavoro del decadentismo simbolista che ispirò "La donna che visse due volte" di Hitchcock. Da allora, il genere fantastico è in continua ascesa: dalle riviste "pulp" ai racconti di Soldati, Savinio, Calvino. E ne "Il giardino delle orchidee" si riscoprono le origini di una estetica inesauribile

Viaggio alle radici del fantasy



"Le carezze" di Fernand Khnopff, pittore simbolista belga

IL FENOMENO

Una donna creduta morta che ricompare improvvisamente dal passato, offrendo una seconda chance a chi l'ha amata. Questo tema reso immortale da Hitchcock ne *La donna che visse due volte* ha in realtà un modello ottocentesco - a cui lo stesso Hitchcock ammise di essersi ispirato - nel breve quanto misconosciuto romanzo *Bruges la morta* del belga Georges Rodenbach (Fazi Editore, pag. 105, 15,00 €), da poco tornato in libreria con una prefazione di Marco Lodoli, nella quale, tra le altre cose, si dice che: «Questo libro lo incontrai tanti anni fa in una noticina sui narratori decadenti europei, l'ho letto e non l'ho più dimenticato». In questo studio delle passioni umane - come ci dice lo stesso autore nell'Avvertenza - si narra il girovagare solitario per le stradine di Bruges di un vedovo - tal Hugues Viane - il quale continua a non darsi pace per la morte dell'adorata moglie e conserva sotto una teca di vetro come una reliquia la treccia di lei, perché «non è forse come se la morte s'impietosisse? Distrugge tutto ma lascia intatte le chiome». La vedovanza verrà interrotta dall'apparizione dell'altra donna, così simile alla moglie defunta, e introdurrà il tema del doppio, tanto caro anche alla letteratura fantastica: «La somiglianza corrisponde alle due necessità contrastanti della natura umana: l'abitudine e la novità». Ma insomma la diabolica somiglianza tra le due donne, la morta e la viva, è solo una coincidenza o è un fatto sovrannaturale, una sorta di reincarnazione della prima nella seconda? E qui tocchiamo il nodo centrale di quel che lo studioso e critico Tzvetan Todorov ne *La letteratura fantastica* (Garzanti, pag. 185, 12,00 €) definiva «hésitation», cioè il dubbio da parte del lettore (e spesso del personaggio principale) di attribuire un valore razionale o irrazionale agli eventi narrati. Il fantastico - fratellastro del decadentismo simbolista praticato da Rodenbach - fu un genere in auge nel Secolo dei Lumi. Dalla poesia cimiteriale anglosassone si passò ai racconti tedeschi di Hoffman (per il quale, a posteriori, Freud parlò del Perturbante). Nel novecento il fantastico prese diverse direzioni, per lo più si rintanò nelle riviste popolari, nei pulp magazine, e venne retrocesso nella paraletteratura, tra science fiction, fantasy e b-movie horror. Eppure non c'è niente che abbia condizionato tutta la grande letteratura moderna come il fantastico. Restando solo dentro i confini nazionali, molte delle novelle di Luigi Pirandello possono considerarsi fantastiche, o quantomeno strane (gli eventi hanno una spiegazione logica ma partono da un fatto dubbio, equivoco, ambiguo), e due dei nostri prosatori più eleganti sono senza dubbio da ascrivere alla parte oscura della luna: Giorgio Manganelli, i cui racconti *Centuria* (Adelphi, pag. 316, 13,00 €) appena ripubblicati in edizione tascabile rappresentano un bizzarro compendio manganelliano, tra infernali creazioni del mondo e strampalati metodi di guarire l'insonnia uscendo fuori dall'universo; Tommaso Landolfi, forse il nostro autore letterario più "weird", il cui immaginario sprofonda negli abissi del mostruoso e del disgustoso, non disdegnando gli elementi più abusati della grande tradizione gotica come ragnatele, falene e porte che cigolano.

INSOSPETTABILI

Ma in realtà la lista degli autori italiani novecenteschi sedotti dal fantastico sarebbe lunga. Che dire delle ghost-stories di Soldati? O dei capricci visionari di Savinio? Delle fantasmagorie di Bontempelli? Del fantastico quotidiano di Buzzati o di quello portoghese di Tabucchi? E su tutti, naturalmente, svettano le costruzioni formalmente barocche dei libri di Calvino, oltre alla sua fantasia bambinesca e favolistica...

Non solo quindi giornaletti e fumetti (è bene ricordare che uno dei maggior successi della Bonelli è stato Dylan Dog, indagatore dell'incubo), ma letteratura tout court.

Proprio in ragione dell'attualità del fantastico, non smettono di uscire libri sull'argomento. Tra il 1918 e il 1921 l'austriaco Karl Hans Strobl diresse quella che può essere definita come la prima rivista interamente dedicata al fantastico su scala mondiale, antesignana di *Weird Tales*. Adesso è possibile leggere una sintesi di quell'esperienza - fondamentale per chi voglia destreggiarsi e confrontarsi con i fantasmi e gli incubi generati dal fantastico - ne

Codice abbonamento: 131027

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

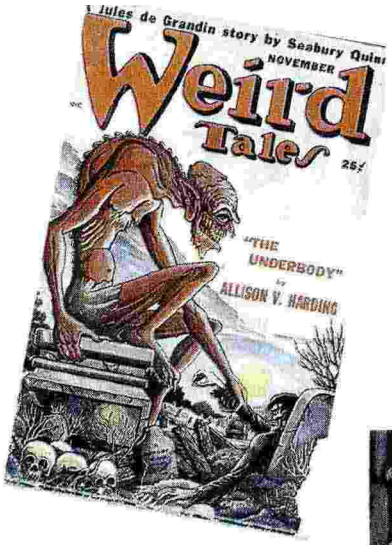
Quotidiano

Data 04-08-2016
Pagina 19
Foglio 2 / 2

Il giardino delle orchidee (Hypnos, a cura di Alessandro Fambrini, pag. 159, 20,00 €, con riproduzioni di illustrazioni e copertine d'epoca). Insomma, tutto il mondo è un po' come la cittadina belga di Bruges narrata nella storia di Rodenbach, intimamente nera e propensa a far risaltare tutto ciò che simboleggia un mistero.

Luca Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PULP
Tra i lasciti del simbolismo, il fantastico di riviste come Weird Tales

Ritratto di Rodenbach di Lucien Levy-Dhurmer

L'ISPIRAZIONE
Hitchock si ispirò a Rodenbach per "La donna che visse due volte"

ANTESIGNANO
Karl Hans Strobl è stato il primo a pubblicare una rivista dedicata al fantasy

L'ESTETICA
In "Der Orchideengarten" i disegni delle prime storie fantasy

Codice abbonamento: 131027

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.